

BASSA

«I figli sono stati influenzati dall'esterno» Ecco perché i Covezzi sono stati assolti

Finale, nel dettaglio le motivazioni della sentenza dei giudici della Cassazione

di FRANCESCO VECCHI

- FINALE EMILIA -
DICIANNOVE pagine, dopo la doppia assoluzione in Appello e dopo i due ricorsi della Procura Generale. 'Dura' così il percorso che i magistrati della Corte di Cassazione hanno percorso per motivare, nel dicembre scorso, la definitiva assoluzione dei coniugi Covezzi accusati di pedofilia: Delfino (morto d'infarto nel 2013) e Lorena Morselli, tornata di recente in visita a Massa Finalese ed 'esiliata' in Francia per non vedersi sottratto anche il quinto figlio dall'Ausl. Marito e moglie sono stati coinvolti nel girone dei Pedofili della Bassa, sul finire degli anni 90. Una complessa inchiesta, questa, basata prevalentemente sui racconti dei minori chiamati in causa dagli inquirenti, di cui per quasi un ventennio si è parlato e discusso ben oltre i confini modenesi. La Cassazione, ora, rende un documento finora inedito, che, scavando tra le varie sentenze, spiega perché anche l'ultimo ricorso della procura generale deve essere respinto e scrive, per l'ultima volta, la parola 'fine' sulla vicenda Covezzi (rappresentati dagli avvocati modenesi Pier Fran-



Delfino Covezzi, deceduto nel 2013, con la moglie Lorena Morselli

cesco Rossi e Paolo Petrella). Tecnicamente per Delfino la questione cambia, perché essendo deceduto il reato di cui accusato viene automaticamente estinto. Nelle 19 pagine di motivazioni si parla in ogni caso di involontari 'inquinamenti ambientali' che i figli dei Covezzi, nel pieno del clima rovente dell'inchiesta hanno subito.

«Da un lato - riporta a questo proposito la Cassazione - le cronache sugli episodi di pedofilia verificatisi nella piccola comunità di appartenenza - Massa Finalese, ndr - Dall'altro, soprattutto, il contatto prolungato, non documentato con le psicologhe... Le due psicologhe, a torto o a ragione, erano persuase che i piccoli fossero stati abusati dai genitori e che occorre far emergere tale verità».

Concetto che torna in un altro passaggio, lì dove si ricordano i racconti dei minori relativi a presunti abusi e pratiche sataniste nel cimitero: *«I racconti cimiteriali - leggiamo ancora nelle motivazioni - sono certamente non veritieri e, quel che più conta, frutto verosimilmente di fantasie e suggestioni provenienti dall'esterno».* 'Espediente autodifensivo', si legge successivamente.

«Volto a far trasparire un volto eroico capace di bilanciare l'umiliazione determinata dalla narrazione degli abusi». Ma anche: «Le persone che li circondavano, anche a causa degli errori contenuti nella prima visita medica, si convinsero che i bambini fossero stati oggetti di abusi; e l'esito di tali visite venne incongruamente presumibilmente il disorientamento».